



LIBERTÀ

NEL CUORE DELL'ITALIA CHE TREMA

UNISCE IL TERRITORIO



UNISCE LE GENERAZIONI

Paese senza più voci

La zona rossa di Caldaraola, le macerie nell'anima

Quella che leggerete in queste otto pagine è il racconto dell'esperienza di volontariato a Caldaraola, un paese del Maceratese colpito dal terremoto. Per una settimana siamo diventati volontari e abbiamo vissuto a fianco di tante altre persone ospiti nel campo della protezione civile dell'Emilia Romagna. Esperienza impegnativa, ma bellissima. Volti, storie, persone diverse accomunate da un unico sentire: essere utili alle persone che vivono in questa zona così drammaticamente ferita. Nel campo una decina di picentini tra alpini, vigili urbani e soc-

quella vicina potrebbe essere letale.

Nelle strade deserte del paese le foglie secche delle querce dei boschi intorno sono ammonticchiate negli angoli spinte dal vento il segno che non c'è più vita in questo paese dove domina il silenzio. E' la piazza

che ci colpisce. Una piazza da queste parti è più che mai il centro della vita urbana, civica, il palcoscenico dove vanno in scena le tradizioni medievali. C'è tutto sulla piazza. Ora solo il silenzio e l'eco di quel vociio di bambini e adulti che indugiano a scambiarsi quattro chiac-

chiere dopo la messa della domenica. Sono solo l'eco della vita di Caldaraola. Ad abitarla sono rimasti i gatti. Tanti alla ricerca di cibo e di cure. Uno di questi, Giulio, nel corso della settimana si è autoinvitato alla mensa del Campo di protezione civile approntato nella zona

industriale del paese.

Caldaraola è un paese del maceratese di 1900 abitanti e tanti bambini, almeno 280, ci dicono subito al nostro arrivo. Il paese si trova poco oltre Tolentino, a una ventina di chilometri da Camerino, cittadina forse più conosciuta per la presenza

dell'Università. Ci si trova ai piedi della catena appenninica dei Sibillini. Sono un parco e al di là del monte Bove a Ussita ci sono Castelluccio e Norcia. Al Nord li conosciamo come luoghi di vacanza, luoghi che ci sono entrati dentro perché è lì che è partita anche nostra storia.

Ora la fetta d'Italia tra i due mari è il cuore del terremoto. A Caldaraola siamo andati come volontari dal 10 al 17 dicembre insieme a un gruppo della sezione di protezione civile dell'Ana di Piacenza (con i colleghi di Parma, Modena e Bologna formano il gruppo Ana-rer). Siamo di turno per questa settimana nel campo che da otto settimane è attivo con la colonna mobile della Regione Emilia Romagna. È stato aperto dopo che "la bestia" come l'hanno chiamata i cittadini di Caldaraola, ha ruggito tanto forte come mai aveva fatto. Missione da compiere la gestione della mensa e la logistica del campo, ma anche mettersi a disposizione del paese come è stato per il trasloco del materiale didattico custodito nell'edificio della scuola media inagibile dopo il terremoto oltre ad occuparsi delle incombenze logistiche per far andare avanti il campo Caldaraola dove quotidianamente al lavoro erano impegnati una 40ina di volontari suddivisi per diverse associazioni. A Caldaraola abbiamo incontrato altri picentini. Tra i volontari presenti anche Francesco Fariselli e Giuseppe Zoni per la Pubblica assistenza Croce Bianca di Piacenza e Giuseppe Addabbo e Umberto Scarpetta due vigili urbani volontari arrivati per svolgere un servizio di supporto al controllo del territorio. Nelle pagine che seguono interviste, sensazioni, preoccupazioni raccolte da alcune delle persone che hanno vissuto quei momenti e che ora si trovano di fronte un futuro da delineare di nuovo come se della vita precedente non fosse esistita. Racconti e storie e impegno anche degli amministratori di Caldaraola loro stessi feriti dalla furia della terra e alle prese con una non semplice gestione dell'emergenza che, seppure attenuata, non è certo conclusa. E per non farsi dimenticare, le scosse sono continuate per tutta la settimana. La più forte 4.6 che ha portato giù il teatro di Visso, un paese poco più avanti, ma anche a Caldaraola ha tenuta alta la guardia con un 3.5. Non c'è pace.



Una suora dell'ordine delle Canonichesse Regolari Lateranensi di Caldaraola osserva uno dei tabernacoli portati in salvo dai carabinieri del Nucleo tutela patrimonio culturale di Napoli

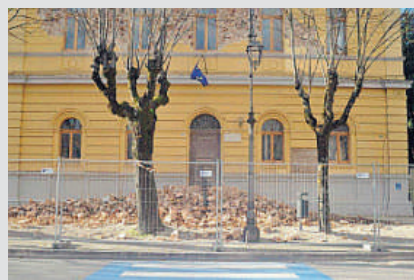
Alzarsi, far colazione, ascoltare la radio con le ultime notizie, uno sguardo a facebook, un tweet, portare i bambini a scuola, comperare il giornale in edicola, sorseggiare un caffè al bar, andare al lavoro, ritrovare i colleghi e la solita vita quotidiana. Di tanto in tanto sulla strada per il lavoro incontrare alcuni amici e con loro progetti una fine settimana divertente verso il mare a poche decine di chilometri da casa oppure in inverno una ciaspolata nella zona del monte Bove. Un quadro di vita normale. Vita da tutti i giorni. Normalità che i cittadini di Caldaraola, Visso, Ussita, Camerino, San Severino e di tanti altri paesi hanno lasciato alle loro spalle quando in ottobre, prima il 26 e poi la domenica 30 questa terra ha tremato. Tanto forte da lacerare gli storici tessuti urbani e da ferire nel profondo l'anima delle persone. Il Comune non è più agibile, molte delle chiese crollate, le attività commerciali, pizzeria, albergo, negozi hanno i muri interni sgretolati. Per avere un giornale bisogna andare a Caccamo, un paese poco sopra colpito sì, ma non in modo così potente. La zona rossa di Caldaraola dove siamo entrati domenica 11 dicembre accompagnati dai vigili del fuoco e dal responsabile del campo della colonna mobile dell'Emilia Romagna Marco Bacchini, comprende tutto il centro storico. Bellissimo con una piazza straordinaria dominata dal Castello Pallotta «trentamila visitatori all'anno» ripetono con orgoglio gli abitanti di Caldaraola, ed ora... Il centro della vita civica chiuso. Palazzi antichi con interni di pregio, chiese con affreschi importanti devono restare inanimati. Il terremoto provoca un effetto domino anche le case che potrebbero essere praticabili restano sgombre perché la crepa di

Il dono



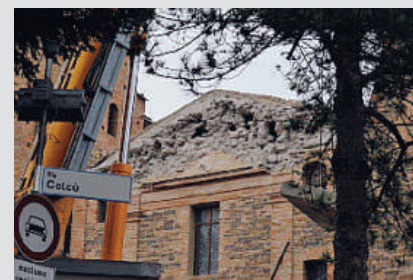
» Sono arrivati da Lumezzane e hanno portato le luci per l'abete che si trova all'esterno del campo. Che Natale sarebbe senza luci? Toccata e fuga. Ma un pensiero gentile. I piccoli segni per persone che vivono con la minaccia del terremoto sono fondamentali. La vita si riconquista a piccoli passi.

La scuola



» La scuola elementare aveva retto fino a quella scossa del 30 ottobre quando alle 7,40 del mattino il "boato sordo" ha sconvolto il paese e anche la scuola. Quella mattina era domenica e c'era il ponte dei santi, non osiamo pensare che cosa sarebbe successo ai bambini... a quell'ora l'entrata della scuola è sempre affollata.

Il convento



» Chiesa e convento delle suore di clausura alle spalle del castello Pallotta. Ospita le Canonichesse Regolari Lateranensi. Un gruppo di suore che al momento della scossa si racconta si siano rifugiate nello scantinato per non mostrarsi all'esterno. I carabinieri del nucleo beni culturali di Napoli hanno portato in salvo quadri e tabernacoli preziosi.

SABATO 10 DICEMBRE - Il diario di una settimana da volontari in provincia di Macerata

ORE 4,30: SI PARTE - Non siamo i primi arrivati al centro della protezione civile di Piacenza di via Pennazzi. C'è già Maria Alberta Cammi la giovanissima del gruppo arrivata da San Giorgio. Ha solo 25 anni, ma ha già alle spalle un'esperienza nelle zone del terremoto. Ci salutiamo. Intorno è buio, la nebbia è fitta e qualche schiamazzo ci arriva in lontananza: qualcuno ha fatto il venerdì sera lungo. Poi torna il silenzio. Alla spicciolata arrivano gli altri alpini, Angela Magnani, Franco Naprini, Carmelo Cirillo, Armando Perini e la moglie Giusy Quaranta. Scaricano i bagagli dalle auto, salutano i rispettivi accompagnatori e il pulmino è presto completo. Partiamo in otto. La tabella di marcia prevede una sosta a Bologna per raccogliere altri volontari dell'Ana coordinamento regione Emilia Romagna di Parma, Modena e Bologna. Nonostante la nebbia il viaggio è tranquillo. L'orario è rispettato.

6,30 ARRIVO A BOLOGNA - Cambiamo il mezzo: un pullman della Croce Rossa e i

Col gruppo Ana-Rer. Partenza 4,30

nuovi viaggiatori pronti alla partenza. Nel magazzino regionale della protezione civile ci accoglie Dario Gottarelli, presidente Ana regionale. Ci individua immediatamente perché siamo gli unici senza la divisa della protezione civile giallo cedro, senza cappello piumato, ovviamente e forse anche con l'aria un po' spersa. Solamente alla partenza il cielo si tinge di rosa e si preannuncia una giornata di sole. Prima di lasciare Bologna un breve briefing per illustrare quello che ci attenderà al campo. Due parole sui compiti: gestione mensa con la piacentina Angela Magnani responsabile della cucina quindi lavori per il mantenimento del campo dove il servizio di vigilanza sarà svolto dall'associazione carabinieri.

7,15 LASCIAMO BOLOGNA - Alle 7,15 si parte direzione Ancona. Si attraversa la zo-

na industriale della "Dotta". Ora abbiamo di fronte almeno quattro ore di viaggio, la condizione migliore per raccontare storie vissute. Nei tanti terremoti precedenti, ma anche in altre esperienze di protezione civile di cui gli alpini sono maestri sia per dedizione sia per preparazione. Sul pullman ci si presenta, impegnati a non farci percepire come "perdigiorno" in cerca di emozioni. L'intesa è subito stabilita.

ORE 9,30 PASSIAMO L'USCITA DI FANO - Intanto il pullman mangia chilometri, siamo entrati nelle Marche si avvicina la nostra meta e dal terremoto si passa a parlar d'altro come la festa di paese nel Modenese famosa perché il re della festa è uno zampone da 800 kg.

ORE 10,30 CIVITANOVA - Il paesaggio è bellissimo. Abbiamo toccato Recanati. Col-

line stupende a destra, mare a sinistra. S'imbocca la strada dell'entroterra a breve saremo a destinazione. Tra il mare e Caldaraola una cinquantina di chilometri. Tra il mare e l'appennino campi e campi coltivati a ortaggi. A Tolentino, sullo sfondo, una cima innevata poi la sagoma del paese col suo castello, i campanili. Il dolore sta là di casa. Ci accolgono Marco Bacchini, funzionario regionale e capocampo per questa settimana insieme a Daniele Zavelloni suo vice. Una stretta di mano tra loro e Mirco Zucchini, giovane alpino di Casalecchio di Reno aderente all'Ana Bologna Romagna. Sarà il capo dei volontari di questa settimana. Ci attende il passaggio di consegne. I volontari del Coordinamento di Rimini passano il testimone della mensa alla nostra squadra Ana e qui inizia l'avventura. L'interrogativo

che riguarda il nostro aiuto è presto sciolto. Te la senti di dare una mano in segreteria? Mi chiede Mirco. Ok, pensavo a un lavoro più pratico, ma va bene. E chi vuole occuparsi della pulizia dei servizi igienici e delle docce? Per me va bene dicono Alberto, Giorgio e Tiziana. Il grosso del gruppo è in cucina e quindi anche il resto della squadra ora ha un lavoro. I sette giorni hanno inizio. Occorre mettere le gambe in spalla. Se al pranzo hanno pensato i riminesi per la cena tocca agli emiliani.

ALLE BRANDE - I bagagli, pochi e leggeri con una sola cosa preziosa: il sacco a pelo, sono stati depositati nel container. Siamo in cinque. Giusy, Armando, Emilio-Maurizio, gli alpini impegnati in cucina, Alberto ed io i generici quattro piacentini e un modenese. Nel container i letti a castello sono quattro per otto posti. Lo spazio è ridottissimo circa 6 per 2. Per otto notti quello sarà lo spazio per il riposo. Dalle 7 alle 10 in piedi ogni giorno e così via.